

Primefilm. E' uscito «Strana è la vita» di Giuseppe Bertolucci Tutte le donne dello psicologo

SAURO BORELLI

Strana la vita
Regia Giuseppe Bertolucci
Sceneggiatura Giuseppe Bertolucci
Giovanni Pasutto
Fotografia Renato Tufuri
Musica Nicola Piovani
Interpreti Diego Abatantuono, Monica Guerritore, Domiziana Giordano, Amanda Sandrelli, Lina Sastri, Massimo Venturiello, Maria Monti, Anita Laurenti, Felice Andreasi, Nick Novicenti
Italia 1987
Milano: Cavour

Non si sa come né dove possa esistere un luogo un ambiente quotidiano così raffinato così sterilizzato come quello che fa da sfondo e in qualche modo, da refrattario controcanto alle vicende di

Dario psicologo di scarsi entusiasmi e di ancor minori ambizioni sbalestrato a prestare la sua opera in una Usl periferica. La cosa peraltro è agevolmente spiegabile se si riportata tanto al romanzo originario di Giovanni Pasutto *Strana la vita* quanto - e in misura più vistosa - all'omonimo film di Giuseppe Bertolucci poiché proprio sulla traccia di una vicenda come si dice emblematica affiora un apologetico obliquo sulle attuali inquietudini i logoranti roveli esistenziali che turbano anche il tran tran indistinto dell'individuo più amorfo rinunciatario.

È questo grosso modo il primo impatto che suscita il film *Strana la vita* un'opera fino a ieri forse impensabile

nel curriculum piuttosto originale sicuramente eterodosso di Giuseppe Bertolucci. E in specie un'opera radicalmente diversa ad esempio dall'ultimo pregnante cimento dello stesso cineasta cioè quel *Segreti segreti* ove con personalissimo estro trasfiguratore gli scorcii più drammatici e ambigui del reale prendono corpo e senso con partecolare finezza introspettiva ed efficace spessore drammatico. L'unica linea di sutura rintracciabile tra *Segreti segreti* e quest'altro *Strana la vita* risulta subito quella plurima presenza femminile che articola ta organicamente in un racconto compiuto o appena evidenziata in fugaci comparsioni costituite una sorta di ordito paradigmatico del malesere tutto contemporaneo che governa i problematici rapporti tra i sessi nelle conti

gue contrade dell'amicizia o dell'amore dell'accidentale frequentazione o dell'approccio casuale. Insomma emmettiamo pure che *Strana la vita* ci ha colto un po' alla sprovvista sia per la bizzarra labilità narrativa del romanzo di Pasutto sia per la rappresentazione scandita con distacco fin troppo stilizzato nel film di Giuseppe Bertolucci. Fatte comunque queste riserve *Strana la vita* riesce tuttavia ad attrarre ad appassionare proprio per l'inconsueto intreccio entro cui l'azione narrativa si muove. Ma anche per l'eccezionale polivalente concentramento di fisionomie penonaggi e cangianti situazioni che danno sostanza e significato a questa sarcastica amara favola morale di oggi.

Dunque Dario psicologo a stipendio fisso in una Usl in

contro l'amico d'un tempo Mario il ritrovato amico si lancia in convenevoli e confidenze sgradevoli. Poi d'un colpo crolla morto stroncato da un infarto. Subito dopo il pur indolente acciaccio Dario viene risucchiato in un vortice di vicende penose tutte legate a singole figure di donne già «in amore e in guerra» con lo scomparso Mario. A parte la fidanzata Nora «istituzionale» referente dell'abulico Dario, tutte le altre donne dalla ex fiamma dello psicologo Anna e ora vedova dello sfortunato Mario alla «amante giovane» Ester alla paziente schizofrenica Silvia si muovono ruotando attorno a questo uomo diviso irrisolto non tanto perché affetto da congenita pigrizia morale ma proprio per il degrado il disincanto totali che egli avverte verso la vita l'amore come un

male insanabile letale. Superfluo prospettare qui l'approdo desolato di simile parabola moderna. Importante è semmai mettere in rilievo la generale riuscita degli interpreti tutti dall'accattivante Diego Abatantuono a Monica Guerritore e a Lina Sastri senza dimenticare Amanda Sandrelli e Domiziana Giordano. Elemento di forza incontestabile questo che tuttavia per sé solo non basta a riscattare interamente la dubbia completezza della nuova prova di Bertolucci a nostro parere pregiudicata da un uniformità di ritmo da evidenti cadute di tensione davvero di segno negativo. *Strana la vita* resta al di là di tutto un film da vedere da discutere gusto perché atipico insospettato tanto come scelta metaforica, quanto come mediazione stilistica.



Foto di gruppo per «Strana è la vita» di Giuseppe Bertolucci



Chuck Berry nel film «Hall! Hall! Rock'n'roll»

Primefilm. Chuck Berry Story Ora e sempre rock'n'roll

MICHELE ANSELMI

Chuck Berry
Hall! Hall! Rock'n'roll
Regia Taylor Hackford
Interpreti Chuck Berry, Eric Clapton, Keith Richards, Linda Ronstadt, Robert Cray, Etta James, Julian Lennon
Fotografia Oliver Stapleton
Usa 1987
Roma: Majestic

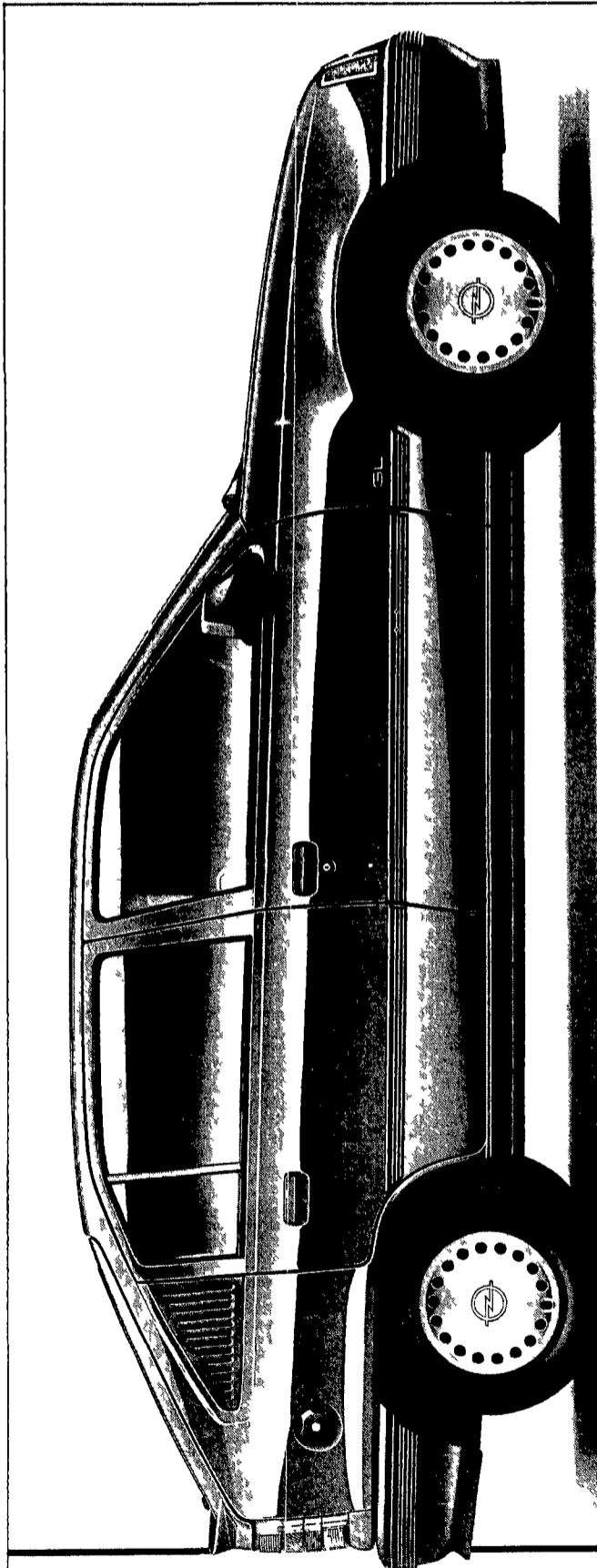
«Mi ha dato più grattacapi di Mick Jagger ma ne valeva la pena». Paziente e spirito so nonostante l'occhio da sconvolte Keith Richards è il vero ideatore e timoniere di questo omaggio a Chuck Berry che ha aperto qualche settimana fa il festival di Berlino. Si deve a lui infatti la band prestigiosa piena di ospiti illustri che accompagna il re del rock n'roll nel «memorial concert» a St. Louis. «Non ne potevo più di vederlo suonare stonato con dei gruppi terribili», aggiunge l'ex Rolling Stone che non deve aver avuto vita facile (litigi e ripicche erano all'ordine del giorno) durante le prove.

Eppure la grandezza di Chuck Berry non esce sminuita dal film che partendo appunto da quell'eccezionale concerto ricostruisce ascesa trionfi e momentanea decadenza del sessantenne musicista nero. Il regista Taylor Hackford del resto non è nuovo ai ritmi del rock prima di sfondare con *Ufficiali e gentiluomini* - giro interessante *Idolmaker* (storia di un cantante fallito che inventa dal niente un idolo del rock n'roll) e di recente ha prodotto *La Bamba* di Luis Valdez dedicato alla meteora Ritchie Valens. Con *Hall! Hall! Rock'n'roll* siamo nei paraggi del film testimonianza senza l'agiografia tipica del genere. Ne esce un ritratto riverente eppure ricco di humour che parte dai primi passi di Berry nel fumoso locale Cosmopolitan (che egli stesso aveva dipinto fantasiosamente per raggranellare qualche dollaro) e risale via via lungo gli anni Cinquanta e Sessanta. Anni di successi strabilianti (da *Mabellene* a *Roll over Beethoven* da *Johnny B Goode* a *School Daze*) di tutte le favole di ingaggi mi

liardati ma anche anni dopo la disavventura carceraria del '64 (fini dentro per una brutta storia di prostituzione di cui ancora oggi non vuole parlare) di umiliazioni professionali e di rapporti rancorosi. E oggi? Sessantenne scattante e vanaglorioso (pare che a Berlino fosse di una rara antipatia) Chuck Berry si comporta come una leggenda vivente forse incalzato dal revival di interesse attorno alla sua musica ma una leggenda che non spreca i soldi, benedice il focolare familiare e onora di scipinatamente i contratti (qualche mese fa si esibì anche a *Fantastico* insieme a Celentano).

Si capisce che i fans di *Roll over Beethoven* godranno di fronte alla superba band pilotata da Keith Richards puro rock incandescente impreziosito dagli interventi di Eric Clapton, Robert Cray, Etta James, Linda Ronstadt e Julian Lennon figlio di quel John che vediamo nella prima inquadratura del film omaggiare con parole toccanti le invenzioni di Chuck Berry. Già perché come non si stancano di ripetere i van Bruce Springsteen, Bo Diddley, Little Richard, Jerry Lee Lewis di invenzioni bisogna parlare a proposito di Chuck Berry i riff brucianti della chitarra la metrica precissima di testi accorati al sesso e alla vita quel suo modo inimitabile di calcare il palcoscenico (il famoso «passo dell'anatra» con la gamba tesa in avanti) fanno di lui un caso unico nella storia del rock n'roll dopo nessuno - nemmeno i bianchi Elvis Presley e Carl Perkins - pote avvicinarsi a quella musica senza fare i conti con il suo stile.

Il film di Hackford racconta tutto ciò con affettuosa simpatia svelando solo di tanto in tanto un'emozione agita un dettaglio malinconico. È il retrogusto amaro dello *show business* quello stesso al quale lo strafottente Chuck Berry non potrà mai rinunciare. Neanche quando nel buio del suo club privato accarezza una chitarra hawaiana estraendone suoni languidi e melodiosi quasi un contrappunto alle note pulsanti del suo «Hall! Hall! Rock'n'roll».



Viaggiando a 170
sulla vostra
Opel Kadett 1.3
non dite
a chi vi sta accanto
quanto avete
risparmiato.

Certe rivelazioni possono produrre evidenti manifestazioni di stupore. Quindi, siate buoni, parlate pure del comfort, del grande spazio che, in una Kadett 2 o 3 volumi, vi fa sentire come a casa vostra. Ovviamente potete anche viaggiare a meno di 170 km/h, per godervi serenamente il paesaggio e non infierire troppo sul vostro passeggero.

11.715.000*

IVA E TRASPORTO INCLUSI

Purtroppo per lui, però, anche se guidate una Kadett Diesel, le prestazioni sono a dir poco emozionanti. Spendete allora qualche parola sulla strumentazione e la ricca dotazione di serie che, nella versione GL, vi offre alzacristalli elettrici anteriori, serratura centralizzata, fari fendinebbia anteriori. Ma per canta, non dite a chi vi sta accanto quanto avete risparmiato. Non reggerebbe a tanto. Presto! Dai Concessionari Opel l'offerta è valida fino al 30 aprile.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO



* Prezzo di listino suggerito scontato di un milione per il modello Kadett LS 1.3 Sp. IVA e trasporto inclusi. L'offerta è valida per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.